

aforismi

KUNDERA: LA VITA UMANA È UNA SCONFITTA
«Don Chisciotte è uno sconfitto, tutto tranne che un esempio da seguire. D'un tratto tutto è chiaro: la vita umana è un'ineluttabile sconfitta, l'unica cosa che ci resta è tentare di capirla». È questo il vero significato del poema di Cervantes come della letteratura in senso lato che lo scrittore praghese Milan Kundera descrive in un testo per «Le monde». Lo scrittore parla di romanzo, e di «modernismo antimoderno», di storielle ebraiche e di riflessione sul male, di Kafka e di Einstein, di America latina e d'Europa centrale, di Salman Rushdie e della follia, di poesia e lirismo.

narrativa

DEBENEDETTI, L'IDENTIKIT DI UN ITALIANO DEL NOVECENTO

Andrea Carraro

«Un giovedì, dopo le cinque» è forse il romanzo più riuscito di Antonio Debenedetti e anche uno dei libri più belli usciti quest'anno. Si tratta di un romanzo solo in apparenza facile, nel senso che è scritto in una lingua piana, scorrevole, di grande leggibilità. Ma in realtà - come tutte le opere di rilievo - presenta vari livelli di lettura. In superficie abbiamo un «romanzo storico» che attraversa mezzo secolo di storia patria. Poi, scavando un po' c'è il romanzo «esistenziale» ed «esistenzialistico». Poi, ancora più a fondo, c'è la metafisica riflessione sull'«anima del personaggio», che ha brillantemente sviluppato Filippo La Porta in un suo recente saggio comparso su *La rivista dei libri* intitolato *L'anima perduta della narrativa italiana*.

Raccontando alcuni momenti significativi della vita di Piero Ceriani, l'ambiguo protagonista, delatore dei fascisti e omicida, Debenedetti ci parla con acume e sottigliezza, al di là di ogni retorica, del nostro carattere nazionale, nella sua evoluzione storica. La voce che narra è quella di Piero Ceriani, il protagonista ormai ottantenne che rievoca, con accenti mai nostalgici, anzi segnati da un oscuro e robusto senso di colpa generalizzato, gli anni dell'adolescenza e della prima giovinezza a Torino, poi quelli della maturità nella Roma fascista e postbellica. La sua amicizia con l'omosessuale Gianluca Borlengo attraverso entrambi i periodi, mentre il tradimento con la moglie di quest'ultimo cade nel secondo periodo e colora dapprima di rosa una vicenda che nel finale si tinge pesantemente di

nero, laddove il protagonista compie l'omicidio (per mancato soccorso) di Gianluca Borlengo, l'amico di una vita. Qui il romanzo piglia una piega di fatale tragicità. Il protagonista, per nulla combattuto fra bene e male, compie deliberatamente il male, non si capisce se per soddisfare un desiderio dell'amante o se per caso, oppure ancora seguendo una propria istanza di riscatto morale, esistenziale (com'era, ad esempio, ne *Lo straniero* di Camus). In questo gesto estremo c'è il segno di una ambiguità senza limiti, che rende modernissimo il personaggio di Debenedetti e, attraverso quest'ultimo, tutto il romanzo. Capita davvero di rado nella narrativa italiana contemporanea di imbattersi in un personaggio moralmente tanto ambiguo e complesso. Peccato che il finale risulti un po' prevedibile:

unico neo di un'opera ineccepibile anche dal punto di vista dello stile. «Per Debenedetti - dice il bel risvolto di copertina, che davvero non si capisce perché non sia stato firmato - scrivere un romanzo significa sempre più raccontare una storia facendola aderire a una lingua svelta e precisa che sappia rendere con eleganza il ritmo percussivo dei dialoghi». Tutto vero. Ma non solo, vorrei dire. Anche lo stile di Debenedetti, come il romanzo nel suo insieme, sembra avere vari strati di lettura e più in profondità andiamo più la lingua dell'autore torinese appare dotata di una sua scarna e ariosa (poetica) solennità.

Un giovedì, dopo le cinque
di Antonio Debenedetti
Rizzoli pp. 191 L.27.000

Questa è l'ultima versione di Barney

Muore a settant'anni Mordecai Richler, scrittore ebreo-canadese diventato un caso

Oreste Pivetta

Ma dio, dio, per Barney ormai è troppo tardi. Ormai non capirebbe più... Ultima riga o quasi per la *Versione di Barney*, ultima riga e basta per Mordecai Richler, che è morto, sepolto da una malattia tremenda, un cancro ai polmoni. Uno gli era stato asportato tre anni fa. L'altro, per quanto fradicio, aveva retto fino a ieri, a sufficienza perché Richler potesse conoscere anche in Italia non dico il successo ma almeno una certa considerazione.

Proprio ieri leggevano una sua intervista (sullo *Straniero*, il trimestrale diretto da Goffredo Fofi). Richler diceva: «Quando si arriva alla mia età ci si preoccupa molto della memoria e della perdita di memoria. L'incubo è il morbo di Alzheimer. Fortunatamente il fumo e l'alcol aiutano a ritardarlo». Bella ricetta. L'Alzheimer sarà lontano, è arrivato il tumore a scongiurare il pericolo. Eppure era giovane. Mordecai, un settantenne dalla battuta pronta, tagliente, irruvidosa, sigaro in bocca, appunto.

Era nato a Montreal, nel Quebec francese, in Canada, nel 1931, figlio di ebrei e della prima ondata di immigrazione ebraica. Delle proprie origini aveva scritto: «Essere ebreo e canadese vuol dire emergere dal ghetto due volte». Si sentiva diviso tra una identità forte ma minoritaria e un'altra, quella canadese, debole, in formazione e quindi un poco chiusa, un poco sospettosa. Facile che crescesse irrequieto e curioso. Era uno di quei tipi fuori posto ovunque e a posto ovunque, straniero e disorientato da una parte e dall'altra dell'oceano, ma allo stesso tempo fermo nella sua vocazione all'indagine e alla conoscenza, così poco incline al pregiudizio che è spesso l'autodifesa dei deboli. E lui qualche ragione per giustificarsi deboli pure l'aveva. Ma non contava, contava invece quella doppia condizione che sarà dei suoi così poco ammirabili eroi e che è la sostanza della sua intelligenza narrativa, doppio sguardo, doppia attenzione, una scorrettezza quasi necessaria, nel senso di un fuori norma perenne, obbligato. Come testimoniano i suoi libri e la sua stessa biografia. «Appartengo a una generazione che non ha fatto la guerra. Sono cresciuto in un quartiere operaio di Montreal. Eravamo troppo giovani per combattere e questo ci lasciò un enorme senso di colpa... Ho lasciato l'università quando avevo 19 anni, mi annoiavo in modo incredibile...». Così, nel 1951, Richler, appena ventenne, se ne andò in Spagna, a Ibiza, per sette otto mesi: «All'epoca i soli stranieri sull'isola erano dei nazisti che si erano rifugiati accolti benissimo da Franco». Poi fu a Parigi, dove conobbe tra gli altri Allen Ginsberg e Mavi Gallant e dove pubblicò il suo primo romanzo: «Era pessimo. Come tutti i giovani sciocchi volevo scrivere come Celine e come Malraux: cose che non avevano nulla a che fare con la mia vita, con le mie esperienze». Dal 1959, passata la Manica, visse a Londra, conobbe altri intellettuali americani espatriati come lui. Nel 1972 tornò a Montreal. A Parigi, a Londra, a Montreal, continuò a scrivere, giornalista free lance e romanziere, lavorò per il cinema e per la televisione. «La prima volta che ho trovato la mia vera voce» fu con *L'apprendistato di Duddy Kravitz*, storia di giovane ebreo di famiglia operaia che aspira a compiere passi avanti nella vita e nella scala sociale. Ma il riconoscimento arrivò con *St Urbain's Horseman*, che risale al 1971: uno scenografo, pure lui ebreo e canadese, inventa la figura di un giustiziere ebreo a caccia di

le sue opere

Mordecai Richler aveva 70 anni e da tempo era malato di tumore ai polmoni. Nato a Montreal il 27 gennaio del 1931, aveva studiato al Sir George Williams College. Interrotti gli studi, cominciò il suo vagabondaggio in Europa: prima due anni tra Parigi e la Spagna, nel '51 e '52, poi in Inghilterra, dove risiedette per 20 anni prima di tornare nella sua città natale nel 1972. Il primo romanzo, del 1954, è «The Acrobats», seguito l'anno successivo da «Son of a Smaller Hero» e «A Choice of enemies» (pubblicato da E/O nel '91 in edizione italiana). Del 1959, «The Apprenticeship of Duddy Kravitz», il ritratto di un giovane ebreo canadese portato sul grande schermo nel 1974. Il suo talento per la scrittura comica si confermò nel 1963 con «The Incomparable Atuk» e nel 1968 con «Cocksure». Seguirono tre anni dopo «St. Urbain's Horseman», la storia di un trentasettenne che, Richler disse, «è più vicino a me di chiunque altro», e nel 1980 «Joshua Then and Now». Nel 1989, «Salomon Gursky was here» (di prossima traduzione per Adelphi) e otto anni dopo il suo ultimo «Barney's Version». «La versione di Barney» ha fatto di Richler uno scrittore di culto anche in Italia, con otto edizioni in 10 mesi e 100.000 copie vedute. Adelphi pubblicherà prossimamente anche tre racconti per ragazzi.



1989, «Salomon Gursky was here» (di prossima traduzione per Adelphi) e otto anni dopo il suo ultimo «Barney's Version». «La versione di Barney» ha fatto di Richler uno scrittore di culto anche in Italia, con otto edizioni in 10 mesi e 100.000 copie vedute. Adelphi pubblicherà prossimamente anche tre racconti per ragazzi.



Mordecai Richler in un'immagine degli anni Settanta e, a sinistra, in una foto recente

criminali nazisti scappati in Sudamerica. Il riconoscimento in Italia giunse più tardi, proprio con la *Versione di Barney*, grazie all'etichetta Adelphi e all'innamoramento del *Foglio* di Giuliano Ferrara. Peccato che la solita critica nazionale avesse

chiuso entrambi gli occhi sul precedente libro italiano di Richler, *Scegli il tuo nemico*, *A Choice of Enemies*, pubblicato dalla piccola e meno miracolosa casa editrice e/o di Sandro Ferri. Esattamente dieci anni fa. Dove si ricostruiva il mondo londinese

di scrittori, registi, sceneggiatori, giornalisti, esuli americani, qualcuno ebreo, qualcun altro comunista, molti reduci dalla guerra di Spagna, tutte vittime del macchietismo, cioè della persecuzione inventata negli Stati Uniti da Joseph Raymond Mc-

Carthy, senatore repubblicano, per colpire chiunque manifestasse qualche idea di sinistra. Se ci potevamo illudere che questi americani, accomunati dal destino e magari dalle convinzioni politiche e culturali, andassero d'accordo, Richler ci rovina ad-

dosso un'antologia di odi, rancori, inimicizie, tradimenti, in un'aria cupa, tenebrosa, avvelenata dal sospetto e dalla paura (vengono in mente certe pagine di Arthur Koestler, quello di *Buio a mezzogiorno*). Addio speranza. Nulla resta delle antiche passioni. L'ultima consolazione al male di vivere, dopo tanta politica e tanta letteratura, è l'amore. Ma non c'è da fidarsi: il dolore è alla porta...

Ultimo per noi arrivò Barney, Barney Panoosky, protagonista della celeberrima *Versione di Barney* e di una vita sbagliata, dove le frustrazioni e i fallimenti, nel lavoro e nell'amore, e il carico conseguente di sensi di colpa opprimono la coscienza e gli orizzonti. Anche in questa «versione» Barney ha il suo doppio, un romanziere di successo, il bersaglio di ogni insulto e di ogni calunnia, che si ribella minacciando querele. Poca cosa, da istinto basso. Ma questo è il mondo, un mondo che non consola.

Speriamo di leggere e rileggere Richler. In fondo avvertiamo un debito nei suoi confronti, un debito nei confronti di un signore difficile che ha voluto cancellare tanta retorica della politica, tante benedizioni del politicamente correct, che si è sforzato di presentare gli uomini per quello che realmente sono, individui solitari, invidiosi, malvagi, pronti a qualsiasi crudeltà pur di salvarsi l'anima e lo stomaco.

Vorrei, per concludere, lasciare la parola a Richler, che si racconta meglio di chiunque altro: «All'inizio scrivo per il mio piacere, per mia moglie, per i miei amici e spero per un pubblico il più ampio possibile, ma non faccio mai nulla per ingraziarmi qualcuno. È chiaro che non so mai come un mio libro verrà interpretato, come sarà accolto, se piacerà o no ai lettori. Se si comincia a preoccuparsi di queste cose, si finisce sempre male».

tormentoni letterari

Da «Quelli della notte» al «Foglio» Così un libro diventa un «cult»

Maria Serena Palieri

Dall'Egeo, dove è in vacanza, Giuliano Ferrara manda un addio all'autore di un libro, *La versione di Barney*, che gli appare come «una completa teologia moderna dell'amore e dell'intelligenza». Per *Barney* aggiunge «la vita non è fatta per esserericordata, bensì per esser dimenticata». E oggi il *Foglio* esce con due colonne, cioè un terzo della sua prima pagina, dedicate alla morte di Mordecai Richler. Funerali insomma in stile *Foglio*, concisi, ma tutt'altro che all'osso, per il romanziere intorno al cui ultimo libro il quotidiano ha cucito un tormentone esistenziale-culturale durato inverno, primavera e inizio estate. Anzi, l'estate tutta: perché, se nei prossimi giorni i «devo di Barney» che già si erano prodotti nei mesi scorsi torneranno a scrivere, le due rubriche di prima pagina, «Andrea's Version» e «Le parole di Barney» continueranno fino a estinzione della ragione sociale. Cioè fino alla fine della rilettura dell'alfabeto secondo Richler, che ieri era arrivata soltanto alla «j» di James Joyce.

Ma com'è successo che un quotidiano politico, *Il Foglio*, nei mesi scorsi si sia trasformato in una fanzine dello scrittore ebreo-canadese? Si sa che a un certo punto Ferrara è stato colpito sulla via di Damasco. Segue serie di interviste: (anonime come è nello stile del giornale) a Goffredo Fofi, e a Raffaele La Capria che spiega perché l'Italia non avrà mai il suo Mordecai Richler, e (ancora anonima ma di altra mano), a Elena Lowenthal che spiega come la *Versione*

di *Barney* ci attragga senza scampo perché è una summa di tradizione giudaico-cristiana. Segue atmosfera da goliardia colta, nelle stanze della redazione: chi non regge al gioco di citazioni e di analisi al millimetro dei personaggi si sente all'ostracismo. Quando, in primavera, Richler arriva in Italia, scopre che nelle stanze di largo Corsia dei Servi a Milano e di piazza Capranica a Roma, impegnate come compito maggiore, da sponda berlusconiana, nella campagna elettorale dura in Italia dal '48, alloggia questo gruppo di giornalisti che, come in una versione richleriana di *Fahrenheit 451*, sono diventati «uomini-Barney». In suo onore hanno fabbricato perfino un poster. Peccato che lui li debba avvertire: «Grazie davvero. Ma quello non sono io, la fotografia è di qualcun'altro». Vogliamo provare a leggere il «scaso Foglio-Barney»? C'è un giornale elitario, che vende poco ma tra quelli che contano. C'è una campagna elettorale lenosa che conviene alleggerire con qualche divagazione. C'è un classico della comicità da avanspettacolo, il «tormentone», cioè il batti e batti sullo stesso chiodo, reitera, arricchisci, crea un piccolo meta-linguaggio: usato, qui l'invenzione, su un libro di qualità. C'è un effetto simile a quello che Roberto D'Agostino creò ai tempi di *Quelli della notte* citando ogni sera un libro che nessuno fin lì aveva letto che tutti, poi, si sentirono in dovere di leggere. *L'insostenibile leggerezza dell'essere* di Milan Kundera. *La versione di Barney* è in Italia ora un libro di successo: lo scomparso Mordecai Richler dall'Aldilà ringrazierà a dovere l'Elefantino?

**Gruppo Parlamentare del Pse
Delegazione Ds**

L'EUROPA E IL G8 DI GENOVA
I socialisti europei e le sfide della globalizzazione

Presiede
Federico OTTOLENGHI Segretario Federazione Provinciale Ds

Relazioni
On. Fiorella GHILDARDOTTI
Parlamentare Europea, Ufficio Presidenza Pse

«Da Seattle a Genova: le proposte dei socialisti europei sul governo della Globalizzazione e dello sviluppo sostenibile»

On. Luciano VECCHI ex Parlamentare Europeo
«Il debito dei paesi del Terzo Mondo»

Interventi
Segretario Camera del Lavoro di Milano
già Pres. Com. Esteri Senato
Portavoce Genoa Social Forum, Presid. LILA
Consigliere comunale di Milano

Conclusioni
On. Renzo IMBENI vice Presidente Parlamento Europeo

Giovedì 5 luglio 2001 - ore 20.30
Fondazione MUDIMA - Via Tadino, 26 - Milano

**l'Unità Tariffe
Abbonamenti 2001**

ITALIA	12 MESI	7 GG	£. 485.000	Euro 250,48	
		6 GG	£. 416.000	Euro 214,84	
	5 GG	£. 350.000	Euro 180,75		
ESTERO	6 MESI	7 GG	£. 250.000	Euro 129,11	
		6 GG	£. 215.000	Euro 111,03	
		5 GG	£. 185.000	Euro 95,54	
	12 MESI	7 GG	£. 1.000.000	Euro 516,45	
		6 MESI	7 GG	£. 600.000	Euro 309,87

Puoi decidere di ricevere il giornale per posta o ritirandolo in edicola con i nostri coupons.
Effettua il versamento sul **CCP n° 48407035** intestato a:
Nuova Iniziativa Editoriale srl
Via dei Due Macelli, 23 - 00187 Roma
Per eventuali chiarimenti chiama l'Ufficio Abbonamenti
Tel. 06/69646-470 - 471 - 472 Fax. 06/69646469